Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 17-04-2010
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Magia della creatività diffusa

Un giorno tra gli stand con l'architetto e designer Mario Bellini

Giulia Crivelli

Ha frequentato le lezioni di architetti come Ernesto Nathan Rogers e Piero Portaluppi. Ha disegnato, a soli tre anni dalla laurea, un tavolo che gli è valso il primo di otto Compassi d'oro e che oggi definisce «un tavolo minimalista che non sapeva di essere minimalista, perché la parola non era ancora stata inventata». Ha diretto Domus e scritto saggi e articoli per le più importanti riviste internazionali. Oggi Mario Bellini si divide tra grandi progetti architettonici, come la nuova sede di Deutsche Bank di Francoforte, e il design di oggetti e mobili. «Il lavoro di architetto è appassionante e molto complesso, quello di designer è soprattutto divertente – dice –. È stato bello, in tutti questi anni, riuscire a portare avanti entrambi e spero di continuare così».

Nato a Milano nel 1935 e laureato al Politecnico nel 1959, Bellini si muove come un grillo tra gli stand del Salone del Mobile: non è facile tenere il suo ritmo né seguire ogni suo ragionamento. Di moltissime aziende conosce la storia e l'evoluzione, di molti prodotti racconta o interpreta i segreti. Ma per capire l'approccio al Salone di Mario Bellini è indispensabile una premessa: «Oggi esistono decine di musei dedicati al design, centinaia di scuole e di premi, migliaia di pubblicazioni specializzate e non, milioni di libri sul design. Se oggi arrivasse un extraterrestre forse qualcuno potrebbe convincerlo che l'industrial design, o semplicemente il design, è un'invenzione suppergiù del dopoguerra. Non è così! Per me anche una delle sedie trovate nella tomba del faraone Tutankhamon è un pezzo di design, se proprio dobbiamo usare questa parola per indicare un oggetto che ha una funzione e allo stesso tempo una sua intrinseca bellezza e la capacità di comunicare un'emozione».

A Bellini piace raccontare le sue idee, non dà mai l'idea di volerle imporle. Non ama farsi riconoscere e forse vorrebbe addirittura attraversare il Salone in incognito. Ma non è possibile. Sono in tantissimi a fermarlo, ex allievi o collaboratori (nel suo studio milanese si alternano da anni decine di giovani architetti provenienti da tutto il mondo) e soprattutto studenti, in particolare giapponesi. Durante la settimana del mobile l'architetto si muove da sempre tra i padiglioni della fiera, dove sono esposte le novità, e le varie zone di Milano dove si tengono eventi, incontri e presentazioni. E lo fa da molto tempo prima che esistesse il FuoriSalone.

«In questi giorni la filiera dell'arredo made in Italy ha la sua meritata vetrina mondiale: tra i corridoi della fiera la lingua in minoranza è la nostra – spiega Bellini, che parla inglese, francese, tedesco e persino un po' di giapponese –. E poi c'è il trionfo della creatività diffusa: i migliori talenti sembrano calamitati qui. Sono giovani e meno giovani, affermati o in cerca di lavoro, vogliosi di far vedere quello che hanno già disegnato e magari autoprodotto oppure, e soprattutto, di imparare. Il SaloneSatellite, che ospita "prototipi in cerca di produttore", è una formula che hanno copiato in tutto il mondo». L'entusiasmo di Bellini per il Salone e per la sferzata di energia che porta alla città e all'intero sistema del legno-arredo non significa che gli piaccia ogni cosa, anzi. «Ci sono molti progetti e designer che mi lasciano perplesso. Ma preferisco parlare dei mobili e delle persone che mi emozionano di più. Quest'anno mi sono innamorato di Brenno, divano disegnato per Edra da Francesco Binfaré. Ha il nome di un condottiero gallo passato alla storia per avere messo a sacco Roma nel 390 avanti Cristo e già questo è divertente. Ma soprattutto è un bellissimo e comodissimo divano». Un'altra passione di Bellini è quella per la sedia Navy della Emeco, progettata nel 1944 per i sottomarini americani. L'architetto entra come una saetta nello stand dell'azienda, incuriosito dalla recente versione della Navy fatta di 111 bottiglie di Coca-Cola riciclate anziché di alluminio.

«La parola plastica viene spesso usata con disprezzo – dice –. Che sciocchezza! La plastica è qualcosa che si può plasmare, grazie alle tecnologie in uso nell'industria del mobile e grazie all'uso della mente. A me è capitato con il vassoio Dune, che ho disegnato per Kartell, l'azienda che ha il merito di aver sdoganato la plastica. Dune è un vassoio ma anche un viaggio, per chi lo vuol fare, attraverso la luce e i colori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIA VOCAZIONE

Tra architettura e design

- Mario Bellini, classe 1935, si è laureato in architettura nel 1959 e dopo soli tre anni, nel 1962, ha vinto il primo Compasso d'oro, il massimo riconoscimento italiano per l'industrial design. Negli anni successivi il premio gli verrà attribuito altre sette volte.
- Tra le sue realizzazioni più importanti, oltre alle macchine per ufficio, alle sedie e agli imbottiti, agli oggetti (disegnati per Olivetti, Cassina, B&B Italia, Flou, Vitra, Rosenthal, Yamaha e molti altri), ci sono il quartiere Portello della Fiera di Milano e il Centro esposizioni e congressi di Villa Erba sul lago di Como.
- È presidente dello studio Mario Bellini Architects, fondato nel 1987. Uno dei grandi progetti su cui è impegnato, dopo aver vinto il relativo concorso internazionale, è la realizzazione della nuova sede Deutsche Bank di Francoforte

008213

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mario Bellini